

## F E D E L T À

All'invito rivolto dalla Giunta Centrale di A. C. per l'omaggio al Sommo Pontefice nel Suo Ottantesimo compleanno i presidenti delle Associazioni Universitarie hanno risposto in numero molto grande.

Non è stato osacolo la data assai vicina all'assemblea federale, che li aveva chiamati a Roma a fine aprile, e ormai assai prossima agli esami.

A vederli accorrere così numerosi ed esultanti, alcuni con non lieve sacrificio, provammo compiacenza, non sorpresa.

Chi vive nella Fuci sa come la venerazione per il Padre comune sia spontanea e vivissima in tutti gli Universitari Cattolici. Dirà alcuno: c'è bisogno di sottolineare ciò? Non è così di ogni cattolico, specialmente di ogni aderente all'Azione Cattolica? Siamo d'accordo. Ma questa fedeltà così consapevole e ferma, questa devozione così affettuosa ed entusiasta in ogni vicenda e per ogni direttiva ci commuove colla tra giovani universitari, tanto spesso e dolorosamente scettici e svalutatori d'ogni atteggiamento comune, come cosa sopra ogni altra bella e perennemente nuova. Sentiamo in ciò una ricchezza magnifica, un primato dello spirito della gioventù universitaria Cattolica. La storia della Fuci ne è testimonianza continua, non smentita mai, oseremmo dire sempre più manifesta e profonda di volta in volta.

Amore per il Papa. Per il Papa qualunque nome porti nella storia non interrotta.

Dicevamo che certe tendenze dello spirito universitario sembrerebbero dover rendere più misurato l'entusiasmo, ma constatando come questo non sia e mai sia stato nella vita della Fuci sentiamo subito come altri valori che la coscienza universitaria coglie con particolare rilievo e sente con più viva forza portino invece gli studenti stessi ad essere, in questa adesione entusiastica, al primo posto.

Essi sentono nel Papa il simbolo e la realtà dell'unità e dell'universalità, della verità e della carità. Valori che pochi forse come essi ricercano e affermano come essenziali e insostituibili, come spontanei e convinzione.

La ricerca scientifica e filosofica porta all'esigenza dell'unità e della universalità, ritrova e riafferma in ogni momento questa necessaria conclusione: lo scontento per la frammentarietà delle cognizioni e la disputa di tante ipotesi la impone come un bisogno. Ma soprattutto il doloroso contrasto tra la unità e la universalità del vero e l'abisso scavato tra uomo e uomo, tra popolo e popolo nella realtà della vita li porta a cercare come un rifugio e una salvezza questa esigenza realizzata nel Pontificato Romano.

E soprattutto essi affermano in esso la verità e la carità. Nello spirito universitario, anche nel più amaro e scettico, resta un insopprimibile bisogno di verità e di certezza. Può forse altri essere pago senza la verità o accontentarsi di certezze immediate e pratiche, non lo studio universitario.

Nel Papa la verità: rappresentante di Cristo, verbo di Dio fatto uomo, la parola è in Lui con il sigillo della verità.

E verità non superba o che divida, verità nella carità e per la carità. Ed è questa che soprattutto essi cercano: verità che sia di vita, cioè amore.

Ma questo amore per il Papa, Vicario di Cristo, assume un tono, se possibile, più vivo se essi ripensano al significato di

questo Pontificato per loro e per ciò che essi amano.

Si è sentito, tra l'applauso, anche in S. Pietro, un grido ripetuto: «Viva il Papa della Fuci».

Nella paternità comune, come Lo sentono loro e quale gratitudine particolare li lega!

Domenica nella commozione così profonda della Messa solenne in S. Pietro e della grandiosa udienza del pomeriggio ognuno di noi ha ripensato a tanti atti di bontà, a tante testimonianze di affetto.

La vita della Fuci si è legata in questi anni al Pontefice con vincolo nuovo e fortissimo.

Dal Papa la direttiva in ogni circostanza non solo, ma la comprensione di ogni attività, l'assistenza, il conforto, il presidio.

Nella Sua parola e nella Sua chiara volontà la giustificazione più ambita, la valorizzazione inconfondibile del loro movimento con le caratteristiche e le finalità che una tradizione così bella ha indicato e che vengono così autorevolmente sancite e precisate.

Viva il Papa della Fuci.

Non fu e non è questo grido vana esibizione, nè un volersi distinguere da altri fratelli a noi

carissimi e ugualmente sacri nell'amore del Papa.

Fu un bisogno spontaneo di gioia e di gratitudine commossa.

Desiderio di far sapere con la voce della folla che tanta paternità di Pontefice aveva eco in ogni cuore.

Impegno e promessa di intendere ogni Sua desiderio, di tradurre negli atti ogni suo invito.

Riconoscenza per il passato, impegno per l'avvenire.

Per un lungo domani.

Ad multos annos: con quanta voce e quale cuore hanno gridato l'augurio i fucini, insieme ai fratelli dell'Azione Cattolica, il 31 maggio in S. Pietro e nell'aula gremita delle benedizioni!

Franco Costa

## VITA DELLA CHIESA

### Lo Spirito del Signore il Corpo del Signore

Il Tuo Spirito, o Signore.

L'Amore nel quale Tu, Figlio, sei stato generato dal Padre; l'Amore che dall'eternità Ti avvince in una gioia infinita al Padre.

Lo Spirito di Dio, presente, col Padre e col Figlio, a creare il mondo; e pervadente di Te il mondo, che tutto palpita di vita, di bellezza, di amore, nel suo soffio divino; e agitante al disopra del mondo compiacente delle cose create.

Lo Spirito di Dio, che in maniera nuova investì un giorno l'uomo e le sue cose, quando il Padre volle gli uomini Suoi figli.

Ma che gli uomini tentarono di estinguere, mentre, col primo peccato, cogli altri peccati, velavano la Parola di Dio, il volto del Padre nel mondo.

Ma che non si lasciava del tutto estinguere, e accendeva il primo bagliore di speranza in Abramo, e la fede magnanima di Abramo, e la volontà intraprendente e fattiva di Mosè, e i canti di Davide, e la forza di Isaia, e l'accoratezza di Geremia, e faceva esultare Gioele nella previsione del giorno in cui finalmente Iddio lo avrebbe effuso a rinnovare la faccia della terra, quando tutti, uomini e donne, piccoli e grandi, vecchi e giovani, e non i soli profeti, ne sarebbero ripieni.

Lo Spirito di Dio, che, nel silenzio delle cose eterne, attese un giorno il sì di una innocente e pura fanciulla di Nazareth che rispondeva al suo amore, e ne fecondò il seno e ne fece la Madre del Figlio di Dio.

Lo Spirito di Amore, di cui ardesti, nella Tua vita di quaggiù con noi, per il Tuo Padre, per gli uomini Tuoi fratelli.

Lo Spirito di Amore, che attraversa a Te i pastori e i magi; che svelò la sapienza di Te fanciullo ai Maestri; che fu con Te nel silenzio di Nazareth; che Ti accompagnò a sostenere la tentazione; che Ti portò a chiedere il Battesimo di Giovanni e apparve su di Te che uscivi dal Giordano; che Ti fece compassionevole per gli uomini, severo per il peccato; che Ti fece fremere di gioia e di dolore.

Lo Spirito di Amore, che ispirò la Tua morte, che Ti ridonò nel trionfo la vita.

Lo Spirito del Signore, che Gesù ha mandato dal cielo.

Benediciamo tutti i laici che si sono iscritti all'Azione Cattolica, i loro precursori e annunciatori sono stati quegli uomini e quelle donne che aiutavano gli apostoli a spargere il seme del Vangelo, e i cui nomi sono ricordati con lode ed onore nel Sacro Testo: *Lucas medicus carissimus... Quae cum laboraverunt in Evangelio.*

Benediciamo dunque tutte le schiere dell'Azione Cattolica, tutti coloro che ad essa appartengono, quelli che si impegnano a favorirla, a propagarla e a diffonderla. Questa è la grande famiglia diffusa in tutto il mondo, famiglia a Noi davvero carissima.

Finalmente con tutto il cuore benediciamo voi e le vostre case, secondo le intenzioni che avete in mente. Benediciamo particolarmente, tra i vostri parenti, i vecchi che sono i Nostri coetanei, e a cagione della loro età avanzata, hanno tanti bisogni e meritano speciale affetto. Benediciamo anche con grande amore i fanciulli innocenti a cui sorride la speranza di una lunga vita; essendo essi i più diletta al benignissimo Salvatore, lo sono anche a Noi che teniamo il suo luogo in terra.

La Nostra Benedizione discenda sopra tutti voi a cui abbiamo rivolto la Nostra parola, e vi resti sempre.

e. g.

## La parola del S. Padre all'Azione Cattolica

Ecco il testo (tradotto) del discorso pronunciato dal S. Padre nell'udienza concessa il 31 maggio, ai rappresentanti dell'Azione Cattolica:

Grande visione e giocondissimo spettacolo è questo, o Venerabili Nostri Fratelli nell'apostolato e dilettissimi Figli. Ecco tanti ottimi Figli da ogni parte convenuti a Noi, ed essi non già d'ordine secondario, ma i genuini Rappresentanti di tutti quei dilettissimi tra i Nostri diletti figli, i quali spiegano la loro assidua attività nell'Azione Cattolica.

Le cose che vediamo, che scorgiamo, che ammiriamo sono così belle, così alte e così gioconde che non è possibile dare ad esse un'espressione adeguata. Unicamente la parola dell'Apostolo può in questa solennissima adunanza esprimere degnamente i sentimenti del Nostro animo: «*Os nostrum patet ad vos... cor nostrum dilatatum est*». E che cosa vi diremo, che cosa voi stessi in un così pio e religioso silenzio sembrare aspettare dal vostro Padre? Che cosa diremo dal momento che il vostro eletto e fedelissimo interprete, il vostro e Nostro carissimo Arcivescovo Monsignor Giuseppe Pizzardo pienamente ed egregiamente ha enumerato i benefici che la mano del Signore infinitamente benefica ha accumulato nel tempo del Nostro Pontificato; ed ha esposto tutto ciò che in questo vostro convegno, in questa solennissima assemblea mondiale dell'Azione Cattolica conveniva ricordare?

Le necessità, gli errori, i pericoli più che mai minacciosi nell'età presente, nella società umana, tutto è stato da lui lumeggiato. Ma il vostro interprete, a vostro nome Ci ha domandato tre cose: una parola di esortazione, una parola di aiuto e di ausilio, una parola di benedizione: l'esortazione, l'aiuto, la benedizione.

### Esortazione all'unione

La Nostra esortazione prima di tutto è generale: un'esortazione che vogliamo e desideriamo che vi accompagni in ogni tempo e in ogni luogo e sia fissa nelle vostre menti e nei vostri cuori. Questa esortazione generale riguarda prima di tutto l'unione che si deve mantenere secondo la solenne e memoranda parola del nostro divino Redentore e Re, al cui servizio milita e lavora tutta l'Azione Cattolica: «*ut sint unum*» perchè dall'unione deriva la forza e la potenza. «*Ut sint unum sicut et nos...*»: questa unione dunque deve essere santa, a somiglianza della unità divina; e tale infatti è nel desiderio e nella preghiera di Gesù Cristo Nostro Re: questa unità prima di ogni cosa sia mantenuta viva e prosperi così da produrre sempre frutti benedetti.

Abbiamo detto: prima di tutto; diciamo: dopo tutto; diciamo: sopra tutto: ad ogni costo. Unione, unione, unione. Tutti quelli che militano sotto le bandiere dell'Azione Cattolica siano uniti mutuamente nel Cuore di Cristo; uniti sotto i loro Capi cioè sotto i Vescovi e i Sacerdoti, ossia sotto coloro i quali in diversa misura ed in vario grado sono partecipi del ministero apostolico. Unione di carità, unione di pensiero, unione di attività, unione di santa disciplina.

Un'unione strettissima, unione intima, unione piena di disciplina e di mente, così che tutto sia raccolto e guidato dall'Episcopato, da questa continuazione e prosecuzione perenne del primitivo apostolato che è direttamente derivato dallo stesso Signore Gesù Cristo, giacché l'Azione Cattolica non è, non vuole essere, non deve essere se non la partecipazione, la collaborazione dei fedeli all'Apostolato Gerarchico: cioè la coordinazione e la subordinazione a quell'Apostolato, il quale fu costituito dallo stesso Divino Redentore come l'essenziale struttura della Chiesa; e questa coordinazione e subordinazione appartiene all'essenza stessa dell'Azione Cattolica. Tale troviamo l'Azione Cattolica nel tempo della prima predicazione del Vangelo. Prima di tutto dunque l'unione: ecco l'esortazione del vostro vecchio Padre.

### "Vegliate e pregate,"

A questa però si aggiunge un'altra esortazione, anch'essa generale, circa la vigilanza affinché, o dilettissimi Figli, non siate indotti in errore. Non mancano infatti anche fra i cattolici dei falsi maestri e dei falsi profeti, i quali, per diversi motivi e col pretesto, com'essi dicono di un bene maggiore, escogitano cose cattive e ne preparano delle peggiori, stabilendo non sappiamo quali transazioni tra la verità e l'errore, tra la santità e il peccato, tra la legge del mondo e la legge di Dio, tra il vero ed unico Cristianesimo, come Cristo ha stabilito e per il quale ha dato la Sua vita e un'altra religione pseudo cristiana.

Dilettissimi Figli: vegliate e pregate; — queste due parole che abbiamo accostate una all'altra il Signore stesso le ha unite — vegliate e pregate perchè spesso l'errore s'insidia con sottigliezza, con inganno, con insidia come è dimostrato da un recentissimo esempio. Tutti sanno — lo possiamo dire con certezza — tutti sanno ciò che alcuni giorni or sono abbiamo esposto circa i pericoli che minacciavano tutta la società civile — anche questo abbiamo espressamente detto: tutta la società civile — per opera del comunismo che dovunque inferisce, dovunque si insinua, dovunque insidia. Vi fu un giornale che si attribuisce l'onore di chiamarsi cattolico, il quale nel riferire il Nostro pensiero, lo fece in modo tale da far credere che Noi non avessimo avvertiti, o avessimo dimenticati, o non avessimo giudicati così gravi i pericoli del comunismo per la religione: come se potesse esistere o certificarsi come possibile qualsiasi compromesso tra la verità della Santa Religione Cattolica e la negazione di ogni diritto umano e divino contenuta nel comunismo.

Vegliate dunque e pregate, o dilettissimi, affinché le innumerevoli pubblicazioni che si stampano e si divulgano non trovino in voi dei lettori imprevisti ed inermi: grande è il pericolo per la verità: vegliate e pregate, voi specialmente, dilettissimi figlioli, soci dell'Azione Cattolica.

Siamo particolarmente lieti perchè vi è una cosa nuova, una cosa degna della vostra attenzione e conside-

razione. Richiama infatti a sé gli occhi vostri e la vostra attenzione l'Esposizione mondiale della Stampa Cattolica: grande potenza e per moltissimi vera rivelazione. E chiarissimo che la Stampa Cattolica costituisce uno dei più forti aiuti e il principale elemento costruttivo per l'Azione Cattolica. Lietta visione che non deve mai partirsi dal vostro memoriale ricordo. Alla stampa cattolica calza a capello, conviene perfettamente il motto felicemente scelto per l'Esposizione: *arma veritatis*. Voi che militate sotto la bandiera dell'Azione Cattolica dovete considerare come un onore e un dovere per voi di dare, in tutti i campi nei quali si spiega la vostra attività, a questa arma di verità il vostro aiuto, la vostra cura, sollecitudine, diligenza, il vostro tributo di generosa fedeltà. Questa è la Nostra particolare esortazione che vi rivolgiamo.

Il vostro interprete a nome vostro ha anche a Noi domandato un aiuto. Che aiuto domandano i figlioli diletti al loro vecchio Padre? Non può essere diverso l'aiuto fondamentale che voi domandate e Noi accordiamo. Quando il popolo di Dio, quando i soldati del popolo di Dio combattevano strenuamente per la loro libertà e per la vita, il vecchio Mosè pregava: con le palme alzate verso il Cielo pregava per i Capitani e per il popolo e i combattenti riportavano agevolmente trionfo. Dilettissimi figli, questo soccorso diamo a Voi e per Voi. Questo soccorso sempre avete avuto, lo avete e l'avrete: nel Nostro affetto e nelle Nostre preghiere l'Azione Cattolica ha e mantiene un posto tutto speciale. Noi sempre rivolgiamo a Dio voti e preghiere per l'Azione Cattolica e per tutti quelli che vivono combattendo e agiscono nel campo di essa. Questo è il Nostro aiuto. In quest'ora solenne nella quale riceviamo l'ossequio della vostra filiale pietà sappiate e portatene dovunque la notizia che il Padre dei cristiani prega e pregherà sempre per tutti i soci dell'Azione Cattolica e lo farà assiduamente, copiosamente e abbondantemente fino a che la Provvidenza Gli darà vigore e vita.

### La solenne Benedizione

Finalmente, o diletti figli, Ci avete domandato una Benedizione. Tutte le Benedizioni vi concediamo e in primo luogo quelle che sono nel desiderio di ciascuno. Benediciamo soprattutto i Vescovi, fratelli nostri nell'apostolato. I Vescovi sono i successori degli apostoli i quali hanno ricevuto dal Nostro Redentore l'ordine di annunziare il Vangelo in tutto il Mondo. *Ite, docete omnes gentes*. Essi sono i Capi autorizzati. Ad essi nello svolgimento della propria opera deve essere costantemente soggetta l'Azione Cattolica per non perdere la propria speciale ragione di essere, per usare un termine filosofico. Bisogna sempre ricordare il magnifico e sano motto di un padre apostolico: *Nihil sine Episcopo*.

Benediciamo inoltre di gran cuore e ben volentieri i Prelati e i Sacerdoti che si dedicano all'Azione Cattolica e aggiungono tale nobile e ardua fatica ai loro quotidiani lavori.



# NOTIZIE UNIVERSITARIE

## La laurea dell'Ateneo Pavese al Principe di Piemonte

La Regia Università di Pavia ha conferito la laurea «ad honorem» di giurisprudenza a S.A.R. il Principe Ereditario.

## MOVIMENTO PROFESSORI:

### Nomine a Ordinario

Maragliano prof. Dario dal 29 ottobre 1935, in considerazione dell'alta fama di singolare perizia cui egli è pervenuto negli studi medico-chirurgici, è nominato ordinario di Patologia speciale chirurgica e Terapia chirurgica.

### Promozioni ad Ordinario:

Bianchi Bandinelli Paparoni professor Ranuccio, O. di Archeologia e Storia dell'Arte antica, a Pisa.

Leone prof. Pietro, O. di Tecnologia chimica agraria, a Palermo.

Mezzadrelli prof. Giuseppe, O. di Tecnologia dello zucchero, amido e prodotti di fermentazione, a Bologna.

### Nomina a Straordinario

Nomina a Straordinario in seguito a concorso:

Schiassi prof. Francesco, di Patologia speciale medica dimostrativa, a Bologna.

### Trasferimenti

Cacciopoli prof. Renato, dalla cattedra di Teoria dei gruppi e sue applicazioni alla risoluzione delle equazioni algebriche, alla cattedra di Analisi superiore nella stessa Università di Napoli.

Casanova prof. Mario, S. di Diritto commerciale a Macerata, alla cattedra di Diritto commerciale e marittimo, a Genova.

D'Alessio prof. Francesco, O. di Istituzioni di Diritto pubblico, alla cattedra di Diritto finanziario e Scienza dell'Amministrazione, nella stessa Università di Napoli.

Di Riccio prof. Guido, O. di Idraulica agraria nella Facoltà agraria, alla cattedra di Idraulica nella Facoltà di Ingegneria della stessa Univ. di Pisa.

Dallari prof. Gino, O. di Principi generali del diritto, alla cattedra di Filosofia del Diritto nella stessa R. Università di Milano.

Fasso prof. Luigi, O. di Letteratura italiana, da Cagliari a Palermo.

Fumaioli prof. Giovanni Battista, O. di Diritto civile a Pavia alla cattedra di Istituzioni di diritto privato, a Pisa.

Mazzarella prof. Giuseppe, O. di Etnografia giuridica, alla cattedra di Storia del diritto romano nella stessa Università di Catania.

Onorato prof. Ettore, O. di Mineralogia, da Cagliari a Genova.

Ottolenghi prof. Donato, O. di Igiene, da Bologna a Napoli.

Pagliaro prof. Antonio, O. di Storia comparata delle Lingue classiche, alla cattedra di Glottologia nella stessa Università di Roma.

Perrotta prof. Gennaro, O. di Lingua e Letteratura greca, da Cagliari a Pavia.

Rocco prof. Ugo, O. di Ordinamento giudiziario e Procedura civile, da Genova a Napoli.

Sabatini prof. Giuseppe, O. di Clinica medica, da Sassari a Genova.

Santini prof. Emilio, O. di Lingua e Letteratura italiana a Messina (Mazistero), alla cattedra di Letteratura italiana, da Cagliari.

Scherillo prof. Gaetano, O. di Diritto romano, da Modena a Genova.

### Professori collocati a riposo

Sono collocati a riposo dal 29 ottobre 1935 per limiti di età:

Dessau prof. Bernardo, O. di Fisica sperimentale nella R. Università di Perugia, nato il 29 ottobre 1863.

Gallerani prof. Giovanni Battista, O. di Fisiologia a Bari, nato il 12 marzo 1860.

Ronco On. Senatore prof. Nino, (nel Bollettino è segnato Emilio), O. di Idraulica e Macchine idrauliche a Genova, ove è nato il 27 novembre 1863.

## NECROLOGIO

● L'8 giugno cessava di vivere il Sen. Ugo D'ANCONA, professore al Regio Istituto Superiore di Ingegneria a Roma. Nato a Ferrara il 26 febbraio 1867, raggiunse ben presto la cattedra di teoria generale delle macchine al Politecnico di Torino. Fu deputato nel 1913 e dal 1923 senatore. Durante la guerra fu sottosegretario ai trasporti marittimi e ferroviari. Lasciò varie pubblicazioni scientifiche.

● Il 15 maggio si è spento il prof. MARCO GALDI ordinario di lingua e letteratura latina nella R. Università di Napoli. Nato in Cava dei Tirreni il 24 settembre 1880, dopo avere insegnato in vari licei raggiunse la cattedra universitaria a Messina, poi a Pavia e dal 1930 a Napoli. Lasciò numerose pubblicazioni sulla letteratura latina (notevoli quelli su Giustino) scritte per lo più in lingua latina.

● Il 27 maggio è morto il professore CARLO ERRENA ordinario di geografia nella R. Università di Bologna. Nato a Trieste il 3 dicembre 1867; insegnò all'Università di Pisa e dal 1912 a quella di Bologna. Lasciò vari testi scolastici e numerose monografie geografiche.

● Il 1° maggio è morto il professore ROBERTO MICHELS ordinario di Economia generale e corporativa nella R. Università di Perugia. Nato a Colonia il 9 gennaio 1876; insegnò Economia politica a Basilea, donde nel 1927 passò alla cattedra di Perugia. Ha avuto anche incarichi alle Università di Catania, Messina, Roma e di Chicago. Ricca è la sua produzione scientifica.

## Studenti Orientali nel I Congresso a Bologna

Il primo congresso degli studenti orientali è stato tenuto nel maggio scorso a Bologna, inaugurato nella Aula Magna della R. Università, oratore S. E. l'Accademico d'Italia, professore Carlo Formichi. Questo congresso ha una importanza tutta speciale, poiché segue le lungimiranti direttive già tracciate dal Duce nel suo discorso in Campidoglio nel 1934 e cioè stretta collaborazione fra Oriente ed Occidente con integrale comprensione dei reciproci punti di vista e riconoscimento sostanziale nella funzione mediatrice dello spirituale riavvicinamento dei due continenti, funzione, che per ragioni etiche e storiche spetta all'Italia. Hanno aderito al Congresso 40 associazioni di studenti orientali inscritte in tutte le Università europee. Splendide il discorso di S. E. il prof. Formichi, che ormai tutti conoscono per i larghi sunti dati dalla stampa quotidiana, e più ancora sarà apprezzato nel suo testo ufficiale, che non tarderà ad essere pubblicato. Il Congresso si è chiuso colla approvazione del seguente ordine del giorno:

"Gli studenti orientali delle Università d'Italia, convenuti a Bologna in occasione della magnifica rassegna dei Littoriali dello Sport, rivolgono al Capo del Governo italiano il loro deferente saluto e, giunti al termine dei lavori, adottano le seguenti conclusioni:

"manifestano anzitutto il loro animo grato per lo spontaneo e costante riconoscimento da parte del Fascismo e del suo Capo della importanza morale che i giovani sono chiamati ad avere nello sviluppo delle attività politiche e sociali e culturali dei loro Paesi;

"si rendono conto che i giovani dell'Oriente e quelli della Romanità Fascista, interpreti di nuovi bisogni e di necessità nuove, sono tutti accomunati in uno sforzo di rinnovamento e di ricostruzione;

"sono consapevoli del contributo vitale che l'Italia apporta con l'originalità delle sue concezioni alla elaborazione di un ordine nuovo nel mondo;

"riaffermano infine la certezza che nel brembo millenario di Roma mediatrice ed equilibratrice di idee universali tra Oriente e Occidente, non troverà mai posto alcun pregiudizio di razza e di colore".

## I provvedimenti tedeschi per la limitazione del numero degli studenti universitari

Il regime nazional-socialista ha preso alcune misure per impedire un troppo numeroso afflusso di studenti nelle università e, per conseguenza, limitare le libere professioni. Le statistiche della popolazione studentesca nel 1934 indicano che questi sforzi hanno raggiunto lo scopo. Sui 40.000 giovani che hanno terminato i loro studi secondari nella Pasqua del '34 i 2/5 solamente hanno ottenuto il diploma per accedere all'università.

Di questi, solo la metà, ossia 8.000, si sono immatricolati nelle Università. Gli altri 32.000, sia volontariamente sia forzatamente, hanno scelto altre professioni.

Tra gli studenti usciti dalle scuole secondarie, figuravano più di 10.000 signorine, ossia più di 1/4 del totale.

# NOTE MISSIONARIE

## Radio e Missioni

Il movimento cattolico di radiodiffusione, che ha il suo centro in Olanda, ha segnato un altro passo innanzi di questi giorni a Praga, durante il suo secondo Congresso internazionale che ha radunato delegati di quindici nazioni.

La sessione inaugurale del congresso si è aperta colla lettura dell'adesione di S. Em. il Card. Kaspar, Arcivescovo della città, esaltante la potenza della radio. «E' assai forte la responsabilità di quanti dirigono un mezzo così grande di diffusione delle idee», scriveva l'illustre Porporato, come forte è il dovere dei cattolici di adoperarsi perché uno strumento tanto efficace serva anche alla propaganda della verità cristiana».

Al congresso si trattò, tra l'altro, della radio e le missioni. Il Prof. P. Speet, direttore della K. R. O. (Katholieke Radio Omroep) di Amsterdam, ha illustrato la finalità e l'attività della trasmissioni cattolica di Hilversum (Olanda) che funziona da nove anni e che è la sola al mondo ad avere come scopo principale l'apostolato. I risultati ottenuti dalla K. R. O. l'hanno posta in condizione, due anni or sono, di potere estendere le sue emissioni ad onda corta anche ai paesi di missione. Però essa già sin dagli inizi favoriva ogni attività missionaria ed il lavoro delle Pontificie Opere Missionarie, trasmettendo regolarmente conferenze di missionari tornati in patria, brevi corsi di missionologia, lezioni sulle malattie tropicali e simili.

L'iniziativa dei cattolici olandesi ha fatto sì che il governo olandese provvisoriamente alla K. R. O. la direzione dei programmi di radiodiffusione in tutto il mondo. S. Em. il Card. Fumasoni-Biondi, Prefetto di Propaganda Fide, con lettera del 24 giugno 1934 si felicitava colla K. R. O. per il suo lavoro. Il programma delle trasmissioni missionarie comprende: servizio regolare di informazioni; cronaca riassuntiva degli avvenimenti religiosi, politici e sociali più importanti sia nazionali che esteri, intesa a sopprimere il ritardo nel recapito dei giornali in terra di missione; notizie sulle nuo-

## Nelle Università Cinesi

Il ministero dell'Educazione cinese ha diramato interessanti comunicazioni circa l'insegnamento superiore in Cina.

Nel 1934 c'erano in Cina 111 università o istituti superiori (7 di più del 1931). 28 di queste sono state fondate dallo Stato, 32 dalle Provincie, 51 sono private. Il ministero fece in seguito notare che non è ragionevole riunire tante università negli stessi centri, ma che sarebbe meglio ripartirle in tutta la Cina.

Le spese annuali in Cina, per l'insegnamento superiore si aggirano intorno ai 35 milioni di franchi francesi. C'erano nel 1931, tra tutte le università, 7.053 professori di cui 132 erano esclusivamente addetti all'insegnamento superiore e 2.921 esercitavano nello stesso tempo libere professioni private. Il ministero pensa che realizzerà un progresso impedendo ai professori di adempiere ad altre mansioni almeno durante i periodi di scuola.

Il governo cinese ha deciso che venga fatta un'ispezione annuale nelle università; questa ispezione riferirà sulle finanze, i professori, i corsi, gli esami, la biblioteca, gli sport, le esercitazioni militari ecc.

Alcuni istituti di ricerche scientifiche saranno fondati per formare degli specialisti, le università saranno sovvenzionate secondo il loro valore: nel 1934, sulle 42 università che avevano fatto domanda, 32 hanno ricevuti sussidi per un complesso di 4 milioni di franchi.

ve pubblicazioni che abbiano qualche utilità ed importanza per il lavoro missionario; un corso medico, sotto il controllo del Comitato Olandese di medicina nelle missioni; conferenze varie di tecnica, agricoltura ecc.; il tutto inframmezzato da scelta musicale. Ancora: moltissimi Ordinari delle missioni, di passaggio in Olanda, si servono della K. R. O. per tenersi in diretto contatto coi loro fedeli lontani.

L'esempio dei cattolici olandesi sarà seguito, ce l'auguriamo, da quelli di altri paesi d'Europa e d'America, specie dopo il voto formulato dal Consiglio Superiore della Propaganda della Fede nelle sue recenti assemblee plenarie di Roma, di «procacciare che in ogni nazione si organizzino periodicamente programmi di radiodiffusione missionaria».

## Il Monastero Benedettino in Giappone

Dalla celebre abbazia di Beuron giungevano nel Giappone, quattro anni fa, due benedettini, P. Bernardo e P. Idebrando, con l'intento di fondare anche nell'Impero del Sol Levante un monastero.

Studiata la lingua e la scrittura giapponese ed appianate le inevitabili difficoltà, i due monaci iniziavano, nel giugno 1935, la costruzione, non ancora compiuta, del monastero che sorge a Chigasaki, in provincia di Kagawa e non lungi da Tokyo.

Gli edifici a due piani, progettati per un primo tempo, copriranno 850 dei 165.000 mq. di terreno acquistato dai religiosi in una splendida posizione di fronte al mare. La comunità consta oggi di sei padri e cinque fratelli, tutti tedeschi.

Scopo dei monaci, oltre quello di pregare e lavorare secondo lo spirito del Santo Fondatore, è di fare del monastero un centro di arte sacra beuroniana e di canto liturgico, nella certezza che tutto ciò riuscirà di molto gusto al popolo giapponese, la cui raffinata sensibilità artistica è universalmente nota.

# Appunti su qualche film

dovuto soprattutto a quell'aura di romanzesco e di avventura che tutto lo pervade.

Non mancano certo nel film manchevolezze e ingenuità, colpa non sappiamo quanto dei produttori e quanto dell'autore del romanzo. E' appena necessario, ad esempio rilevare quanto convenzionale sia la figura dei «pirati buoni» che si riuniscono in «fraterna consorziata» e firmano un patto che comincia «Noi sottoscritti, schiavi evasi da Portoreale... impegnandosi a dividere il bottino da buoni amici e a rispettare le donne e i bambini». Tutto questo è anche molto americano: con non minore serietà si firmano in America i contratti per le società anonime. E proprio del romanzo di avventure anche il dividere gli uomini in due categorie: da un lato i buoni, sempre buoni anche se sono pirati, e dall'altro i cattivi, sempre cattivi, soprattutto se sono potenti, giudici o governatori: tutto questo piace al pubblico e la figura del ladro gentiluomo che si impone e rispetta una propria «morale dell'onore» (è appena necessario rilevare quanto sia falsa ed artificiosa una tale morale) ha sempre fatto fortuna nel teatro e nel cinema. Tecnicamente il film è semplicemente grandioso, e come allestimento scenico e come massa di comparse. E' interessante notare che alcune scene panoramiche delle battaglie navali appaiono derivate direttamente da quadri dell'epoca. La cosa aveva dei precedenti specialmente per quel che riguarda i ritratti (il cardinale Richelieu di G. Arliss e l' Enrico VIII di Charles Laughton) ma è la prima volta, ci pare, che la vediamo applicata, e così bene, al panorama. Si vede che i registi si sono messi a studiare la storia dell'arte. Speriamo che presto si dedichino anche alla storia semplicemente. Ne hanno molto bisogno.

Il successo di «Capitan Blood» che è stato vasto ed immediato non sarà duraturo. C'è in questo film più romanzo e avventura che cinematografo, più fasto che genialità artistica. Anche le scene di battaglia, pur tanto ampie e fastose, non raggiungono mai una vera potenza drammatica corale. Pensate che cosa avrebbe saputo fare Mamoulian con una nave corsara (ricordate il finale di «Regina Cristina» con quelle vele che palpitano vive spiegandosi). Qui non c'è che una ridicola bandiera, un inverosimile ponte di comando, una misera scena di vele. Ma non bisogna forse cercare il pelo nell'uovo.

## Un giornalista cattolico d'oggi

# Il ferro e l'olivo

Forse c'è un solo giornalista cattolico oggi in Italia, dico della nostra generazione, giovane come noi, educato interamente dopo la guerra e nella nuova atmosfera italiana. Uno solo, Raimondo Manzini.

Nella Compagnia di San Paolo, Manzini è diventato giornalista, il giornalista cattolico nuovo, attivo e sereno, in perfetta umiltà di servo di una causa più grande di lui, che fa del giornale un'arma d'apostolato per il Signore, veramente, e per il prossimo, il giovane che vive duramente dove Dio l'ha messo, che non ha inutili e vigliacchi rimpianti né assurde nostalgie, ma è teso avanti, certo della santità della sua missione, quotidianamente nutrita in una vita interiore intensissima.

Raimondo Manzini, direttore dell'*Avenire d'Italia*, autore oggi, finalmente, di un libro: *Il ferro e l'olivo* (Milano, Ed. Carroccio, Istituto di Propaganda Libreria), è già tutto, in potenza, in un articolo del lontano e per parecchie ragioni fatidico anno 1922, pubblicato in quella rivista *Il Carroccio*, sorta appunto allora come un'altra decisiva prova del risveglio del più genuino spirito nazionale italiano. Doveva essere un ragazzo allora, Manzini, eppure quanta serietà, che senso netto e preciso della realtà, che chiara volontà di adeguarsi ai problemi del tempo! Le stesse italianissime caratteristiche, rassodate da quattordici anni di vita giornalistica, vita di battaglia intensamente vissuta, si ritrovano in questo volume che, anche per quelli che ne hanno letto i capitoli sulle pagine dell'*Avenire d'Italia*, appare forte di una sostanziale unità.

Nessun aspetto della civiltà d'oggi sfugge alla serena e penetrante osservazione di Manzini. Parli della crisi economica o dello sport femminile, dei rapporti fra Stato e Chiesa o del problema artistico, della guerra africana o del cinematografo, del delitto Lindberg o dell'affare Stavisky, del problema missionario o di quello coloniale, del Risorgimento italiano o della rivoluzione russa, sempre Manzini tocca il centro del problema con giustezza mirabile, con una brevità e una chiarezza più che latina, italiana. (Ben diversa dalla *clarté* dei francesi. Molti, specie francesi, anche cattolici, hanno scritto e scrivono volumi su questi attualissimi argomenti. Libri che si leggono volentieri e si ammirano anche, ma spesso appaiono irrimediabilmente viziati di intellettualismo, l'inguaribile malattia francese).

Moltissimo ci sarebbe da citare di questo libro che resterà come un documento di questi anni nostri drammatici. Mi accontenterò di sottolineare l'importanza dei capitoli sul Risorgimento e i rapporti fra Stato e Chiesa in Italia, e sul problema estetico. Manzini non è uno storico, né un uomo politico, né un economista né, grazie a Dio, un letterato. Ma questo giovane giornalista dalla fede fermissima e dall'intelligenza acutissima, mette a fuoco le questioni più difficili come pochi specialisti sanno fare.

Quello dunque che Manzini scrive del Risorgimento è quanto mai giusto. Un «processo al Risorgimento»

Quando leggemmo che Massimo Reinhardt si accingeva a Hollywood, sotto gli auspici di Warner, a tradurre in film «Il sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare, ci lasciammo prendere — incauti — da una folle speranza. Sperammo che finalmente le zampillanti fantasie di Shakespeare, i suoi lievi personaggi ultraterreni, i suoi gnomi, le sue fate, Puck e Fior di Pisello, Oberon e Tatiana avrebbero trovato nei funambolismi del cinematografo una loro pienezza di vita quale mai avevano avuta neppure all'apoteosi del «Maggio Fiorentino» o a Salisburgo in cui pur si muovevano al cenno dello stesso Reinhardt. Anche la commedia — meglio forse della Tempesta — più fresca e più giovanile, appariva scelta bene ché certo è la più cinematografica delle opere di Shakespeare.

Ma in realtà se appena vi pensi, quale immensa responsabilità! quale pericolo di cadere nel ridicolo, quale rischi di tradire lo spirito di Shakespeare! E in pratica anche le esperienze di Salisburgo e di Firenze non sarebbero servite a nulla a chi fosse del tutto all'oscuro di cinematografo.

Così il film è mancato in pieno nel suo insieme e nei particolari. Max Reinhardt avrebbe dovuto (e forse lo voleva) farci assistere all'anarsi del bosco di Atene nella notte estiva, avrebbe dovuto darci l'impressione che le fate erano veramente la luna che scherza tra i rami, erano i fiori, erano le piante, la rugiada che imperla una ragnatela, un soffio di vento tra l'erba. E non bastano per rendere tutto questo, poche sbiadite fotografie di campagna, del tutto slegate tra loro, o una dissolvenza sia pur lunghissima delle fate che escono dalla nebbia. Come non basta il far sbucare Puck di sotto un cumulo di foglie secche. Il quale Puck è ridotto ad un ben nutrito ragazzino con una antipatica faccia da monello di Brooklyn, che gigioneggia orribilmente e gesticola come se volesse invadere tutto lo schermo (imparino, una buona volta, che il recitare del cinematografo è ben diverso dal recitare del teatro o peggio del teatro all'aperto!).

Anche la tecnica (questi «splendidi artifici tecnici» vantati da certa stampa pubblicitaria o da certa pseudo critica) si riduce a illuminare le scene di fianco o posteriormente, a sfuocare leggermente le figure e alla bella pensata di interporre tra scena e obiettivo un velo a lustrini.

In conclusione questa traduzione cinematografica di Shakespeare non è riuscita e l'unica attenuante per l'autore è nella difficoltà dell'assunto.

Angelo Luciani

Dicevamo altra volta che se per il passato l'America deteneva quasi il monopolio del cinematografo, oggi la concorrenza europea comincia a farsi minacciosa e preoccupante per gli stessi americani, i quali si vedono conteso il mercato europeo del quale erano i padroni assoluti.

Un film che anche nell'esteriorità della trama accentua questo senso di «antiamericana» è il «Der verlorene Sohn» di Luigi Trenker (edizione Rotha Film, Berlino). La storia del film è nota (è un film vecchio già di un anno) e la morale è tutta nella risposta ad una domanda di lavoro del protagonista: «Figliolo mio, gli dicono in America, siete venuto qui credendo di trovare la fortuna facile ed immediata. Disilludetevi, tornate al vostro paese; qui si sta peggio che da voi».

Da molti «Il figliol prodigo» è stato esaltato e levato alle stelle come un capolavoro: non è un capolavoro, non lo è per quanto contenga dei brani di vero cinema, quali di rado ci è dato gustare, ma che restano «brani» e non si fondono in una compiutezza ritmica di tutto il lavoro. E non è nemmeno, per quanto cominci con la visione di un Crocifisso e termini con quella di un altare della Vergine, un film cristiano. Ché in mezzo c'è posto per tantissimo paganesimo a base di divinità silvestri, gnomi, spiriti del fuoco e via dicendo.

Questa precisazione ritenevamo necessaria perché ci è parso che gli osanna della critica, anche di quella cattolica, fossero per lo meno esagerati.

L'arte di Luigi Trenker, che in un certo senso può dirsi popolare, sembra mai non è semplice. La sua tecnica è evidente, la linea di condotta lineare, ma quando si cerchi di riassumere e di precisare ci si accorge che non è facile. Si pensa «montaggio» (ricordate la scena che apre il film — la migliore — in cui l'avventarsi sempre più rapido dei tronchi fa da contrappunto all'azione), si pensa «inquadrature» e ce ne sono alcune mirabili di grattaceli, «illuminazione» (la spettrale luce di Nuova York, i foschi bagliori della notte di Natale). Non è tutto: noi sentiamo che oltre questi che potrebbero anche parere artifici della tecnica, c'è qualche cosa di più e di meglio, c'è qualche cosa che non siamo troppo abituati a trovare al cinematografo. C'è, in una parola, dell'arte; c'è soprattutto la personalità di Trenker.

Un genere di cinematografo verso cui vanno decisamente le nostre preferenze è — ci piace dirlo — il film d'avventure. E il pubblico ci dà ragione, ché indubbiamente il successo che ha colto il recente «Capitan Blood» è



## Il nostro immanentismo

Il tema della relazione generale già trattato ai Convegni di Zona, «L'immanentismo religioso», consente per la sua vastità e per la sua importanza fondamentale ulteriori approfondimenti, sotto i più svariati punti di vista.

Questa forma d'immanenza del divino che è il necessario sbocco di ogni dottrina che ponga lo spirito umano o la materia come uniche realtà, s'è venuta affermando specialmente in quest'ultimo secolo in cui sono fiorite le dottrine del materialismo, del psicologismo e dell'idealismo.

Questa concezione immanentistica del fatto religioso, noi la rigettiamo dal punto di vista sia dogmatico che filosofico: può d'altra parte trovar spiegazione, se non giustificazione, dal punto di vista di una visuale puramente naturalistica. È logico infatti pensare che partendo da presupposti che escludono il soprannaturale, l'evoluzione del pensiero porti a considerare realtà unica e centro di ogni cosa, se stesso che pensa, oppure la materia, oppure quelle forme inconscie di movimenti psichici che rivelano una misteriosa fonte d'interiore energia che sta al limite della materia. L'uomo che non accetti con uno sforzo di volontà — ammettiamolo pure! — quella trascendenza che il suo pensiero però ha già giustificato in sede diremo così, filosofico-logica ricade — ed è comodità grande questa! — nell'immanenza, che spiega il fatto religioso in un misterioso senso del divino che dal di dentro del nostro subcosciente s'espande, e non in qualche cosa di oggettivo che dal fuori irraggi. Se d'altra parte guardiamo bene in noi, vediamo che c'è in ognuno un desiderio, un bisogno quasi d'immanenza del divino, che può talvolta travalicare in quelle forme di soggettivismo religioso che a contrario allo spirito della nostra religione e della sua liturgia.

Desiderio e bisogno i quali però dal momento che esistono, e talvolta così attuali in noi, devono trovare una spiegazione e possono essere incarnati a produrre effetti buoni. Il fatto di sentir il bisogno dell'immanenza del divino dopo averne ammessa la trascendenza, credo sia naturale e trovi la soluzione nell'essenza stessa della nostra dottrina. Questa infatti altro non è che amore per eccellenza; o bene caratteristica dell'amore anche umano, non è il passaggio dalla considerazione dell'oggetto amato al bisogno di confondersi in questo, di ristabilire un'unità inscindibile? Mi porto sul terreno religioso.

L'uomo ama Dio, riconoscendolo suo Creatore, suo Signore, suo Benefattore. Riconosce che Dio è al di fuori di sé, trascendente, lo ama, lo desidera, sente il cuore proteso ad una congiunzione suprema, per le sue sole forze sarebbe impotente ad attuarla; sente l'anidito del divino: non può soddisfarlo. Ma subentra l'opera di Dio. Non potendo l'uomo salire fino a Lui per la sua miseria dopo la caduta, Dio discende fino all'uomo, incarnandosi, facendosi nostro fratello, anzi facendosi capo di un unico corpo: il Corpo Mistico.

Ed era proprio alla considerazione di questo che volevo arrivare.

Ho trovato infatti, pensandoci, che attraverso questo divino organismo c'è la sola possibilità di equilibrare il bisogno della immanenza del divino che con grande nostalgia sentiamo (da quando siamo usciti dal soffio del Creatore?), con la trascendenza cui vogliamo e dobbiamo credere. Noi infatti incorporati in Cristo, nutriti della divinità di Cristo, partecipiamo della sua Natura in maniera intima e vitale, talché a detta di S. Paolo, «*di sumus*».

Quel vago senso del divino che i psicologi pongono a base della loro dottrina, per arrivare alla conclusione che non c'è Dio fuori di noi, noi invece cristiani lo realizziamo e lo perfezioniamo in maniera concreta attraverso la comprensione e l'attuazione del Corpo Mistico.

In questo c'è infatti uno scambio tra l'umanità nostra e l'Umanità di Cristo, l'anima nostra e l'Anima di Cristo, tra la nullità nostra e l'Onnipotenza di Dio. Sicché noi permeati come siamo della linfa di Cristo-Vita, partecipiamo in maniera mistica, ma non per questo meno reale, alla divinità.

In un certo senso dunque, è la trascendenza che è divenuta attraverso l'organismo della Grazia immanenza. La quale però, non è causa di una secessione nostra dal resto dell'umanità, ciò che avviene per coloro che l'immanentismo ammettono quale unica forma di religione, ma anzi lega

noi più intimamente ai fratelli con i quali dobbiamo completare il Corpo Mistico.

È un'immanenza che avendo la sua origine nella trascendenza, lungi dall'escludere gli slanci particolari dei cuori dei singoli, trova ancora la miglior forma d'esprimersi nella preghiera liturgica. Paradosso che ha la sua spiegazione nel fatto che noi ammettiamo una singolare solidarietà spirituale negli uomini, che fa di tutti un *Uno*, allorché uniti nell'amore a Cristo, alla sua vita intimamente partecipiamo.

Concetti quelli che ho espresso che meriterebbero una migliore penna della mia per ricevere quella chiarezza e quella concretezza pratica che ho intravisto e che ho tentato di tradurre. Concetti poi, che non credo valgano quale prova scientifica da opporre agli avversari, in quanto non hanno come punto di partenza e di arrivo tappe del pensiero astratto, ma tappe di vita e di vita piena e luminosa.

Piero Scapini

## GERMANIA RELIGIOSA

### Sforzi conciliativi dei cattolici tedeschi

Nel discorso inaugurale della Mostra Mondiale della Stampa Cattolica il Santo Padre notava la «dolorosa assenza» di due sole grandi nazioni: la Russia e la Germania. Questa coincidenza non può non suscitare una dolorosa sorpresa per quanto si conosca, almeno nelle grandi linee, la particolare situazione religiosa che fa della Germania hitleriana una delle preoccupazioni più vive per la Chiesa.

Una chiara, esauriente ed oggettiva disamina della complicata situazione religiosa tedesca ci offre il Bendiscioli (1), che segue i successivi sviluppi della lotta tanto in campo protestante quanto in campo cattolico, il contrapporsi delle tendenze, il susseguirsi delle delusioni alle speranze, delle distinzioni alle più vivaci tensioni, cogliendo attraverso gli episodi i motivi, attraverso le affermazioni degli individui la continua presenza di una preoccupante tattica insidiosa la cui conclusione, se è nella fermezza degli uomini, è però più ancora nelle mani di Dio.

La significativa coincidenza notata dal Santo Padre non sorprenderà però tutti coloro che già nella pastorale di Fulda, emanata dai Vescovi germanici nell'agosto 1935, avevano letto gravi parole intorno alle società che, respingendo la fede, si privano del loro sostegno morale e si avviano alla rovina, «come nella Russia senza Dio», ed intorno ad una maniera di concepire il matrimonio che porta a non fare nessuna distinzione tra maternità legittima ed illegittima, il che è «l'antica parola del comunismo».

È un fatto che l'ambiente spirituale e culturale della Germania, così imbevuto di materialismo da fare — come in Russia — della materia un mito, presenta lati preoccupanti e sconcertanti.

La mentalità spietatamente consequenzialista propria dei tedeschi, la loro tendenza all'estremismo, la loro congenita incapacità di sintesi e di equilibrio, il bisogno particolarmente sentito della gioventù tedesca del dopoguerra di costruirsi dei miti in cui credere e per cui vivere, fecero sì che dalle premesse programmatiche del partito nazista venisse man mano sviluppandosi, attraverso le elucubrazioni pseudo-filosofiche e pseudo-scientifiche dei nuovi profeti del III Reich, non tanto una dottrina organica che possa meritare il nome di «sistema» o semplicemente quello molto elastico di «Weltanschauung», ma piuttosto un complesso di affermazioni vaghe e generiche, più sentimentali che intellettuali, più frammentarie che ordinate, le quali tuttavia hanno il potere di esercitare una particolare suggestione sulla massa dei giovani tedeschi. Privi nella grande maggioranza di una fede religiosa, questi giovani sentono urgente il bisogno di riempire questo vuoto interiore con una fede qualsiasi, e le parole di razza, sangue, terra, germanesimo, superiorità ecc. li esaltavano e li esaltano — come per i Komso-mol le parole: piano quinquennale,

«Leggevo in questi giorni, scrive Piero Bargellini sul Frontespizio del maggio 1936, che Antiocho Epifane, floscio Re impinguatosi dell'eredità del biondo Alessandro, incontrò sulle sabbie dell'Egitto un generale armato di corla spada e piccolo scudo. Antiocho credeva di poterlo confondere col suo splendore e la sua potenza ma il generale gli tracciò ai piedi un cerchio, poi gli disse: «Risolvi prima di uscire di costì. O sgombrare l'Egitto o diventare nemico di Roma».

Leggendo non potevo vedere al generale romano altra effigie di quella di Badoglio».

Si tratta, per chi non lo sapesse, di Popilio Lenate, che, trovandosi a Dolo in legazione, alla notizia della vittoria di Pidna (22 giugno 168 a. Cr.) era partito alla volta dell'Egitto. Dopo Nargara (201 a. Cr.) Cincefele (197) Magnesia (190) Pidna (168) nella coscienza di tutti, primi gli stessi Romani, stava ormai che legge suprema del mondo civile era la volontà di Roma. Ad Antiocho, che era tutt'altro che un floscio re, impinguatosi dell'eredità del biondo Alessandro, ad Antiocho, che era alla testa di un esercito vittorioso, ma aveva sotto gli occhi la sorte terribile di Perseo, non rimaneva che cedere facendo allo smacco buon viso. Codesto smacco segnò agli occhi dei

## Romanità

Greci e dei loro sudditi barbari la fine della supremazia greca nell'oriente ellenistico e la sua sostituzione con la supremazia romana.

Roma per altro era lontana. E della supremazia così superbamente affermata essa non aveva né la volontà né per allora la capacità e la forza di assumere i doveri: quello anzitutto di sostituire un ordine nuovo e durevole all'ordine che per opera sua rovinava. Perciò la supremazia romana non riuscì ora ad altro che ad indebolire e disgregare le grandiose compagini statali create dall'ellenismo facendo in apparenza camminare a ritroso la storia dell'Oriente col rinnovarsi la permanente anarchia dei piccoli stati barbarici cui aveva posto termine Ciro. Ma non soltanto il risveglio delle nazionalità orientali scompaginò l'assetto politico dato all'Oriente dall'ellenismo; sì, anche, pigliando forma di riscossa ideale, colpì e minò l'ellenismo nelle stesse sue radici ed ebbe per tal modo effetti gravissimi, sebbene nessuno allora potesse prevederli, nella storia della civiltà e nella storia di Roma. Poiché solo in piccola parte si poté tale ri-

sveglio arginare nell'ordine ideale e nell'ordine pratico, quando più tardi i Romani, sostituendosi alla Siria sfasciatasi per opera loro, si fecero in Asia i difensori di quell'ellenismo a cui, inconsapevoli, avevano dato essi stessi il colpo mortale. (Cfr. GAETANO DE SANCTIS, *Storia dei Romani - La fondazione dell'Impero*. Parte prima, p. 335 s., Torino, Bocca).

Dunque risulta evidente che la Siria non era l'Abissinia, Antiocho Epifane non era il Negus, e che quindi non si può assolutamente vedere al generale romano (che non era un generale, ma capo di un'ambasceria) C. Popilio Lenate l'effigie di Badoglio. La romanità di Badoglio è la romanità di Mussolini; la romanità di Mussolini è quella di Roma che dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino. Questa non era ancor nata al tempo di Popilio Lenate, in quel secondo secolo a. C. che vide la distruzione di Cartagine, di Corinto, di Numanzia: nacque più tardi col secondo Impero, che prende il nome da Augusto. Se questa venne dopo la prima, non bisogna commettere il sofisma post hoc, ergo propter hoc.

Per altro chi volesse trovare nei tempi nostri analogie col gesto di Popilio Lenate, non avrebbe che a ricordare l'incidente di Fasiola (1898). Alla vittoria romana di Pidna corrisponde quella anglo-egiziana di Omdurman vinta da Lord Kitchener; al tentativo siriano di occupare l'Egitto l'analogo tentativo francese di occupare una striscia di territorio dal Congo francese al Mar Rosso interposta tra l'Egitto e il Capo (spedizioni Marchand e Príncipe d'Orléans); il gesto imperioso di Popilio fu ripetuto da Lord Salisbury, e Antiocho Epifane fu imitato nel suo cedere alla forza dal generale Marchand, cioè dal ministro degli esteri Delcassé, cioè dalla Francia.

Paolo Barale

## TRA I LIBRI

P. MANDONNET O. P. - *Dante le théologien* - Paris, Desclée De Brouwer, 1935.

Forse il Mandonnet non pensava e non credeva di chiudere la sua opera esistenziale proprio con questo volume, che a noi appare quasi come il testamento spirituale di un studioso che sentì e visse tutti i problemi del pensiero, alla luce della sapienza divina. E volle farci sentire che anche il centro della più alta poesia è situato in questa sublime conoscenza delle cose divine; e che la Divina Commedia resta incomprensibile, se non ricordiamo che Dante fu «*theologus, nullius in dogmatibus expertus*». Non solo: ma Dante fu chierico, anche se solo clericus uxoris; e portò nella composizione della Vita Nova una forma mentale e spirituale consona a questa sua condizione, e da cui derivarono anche i vari significati simbolici. Perché il simbolismo dantesco è prevalentemente simbolismo teologico, facilmente comprensibile solo a chi abbia familiarità colle forme e i metodi teologici del tempo; e sopra tutti domina l'«*unitrinismo*» di cui il Mandonnet scopre nuovi e interessanti significati. La teologia infatti è il soggetto proprio della Commedia, e quasi l'interesse centrale nello spirito di Dante; che, se qualche volta sacrifica e appesantisce la poesia colla sapienza teologica, mai per necessità artistica deforma alcuna verità teologica — come già l'autore aveva accennato in un suo precedente studio, solo incidentalmente, dantesco (1).

La linea generale del libro dichiara subito, che pur presentando particolari di grande interesse, lo studio non può pretendere un posto centrale nella critica dantesca, perché trascura l'unico motivo per cui Dante vive nelle nostre coscienze: cioè la sua poesia. Però alla miglior comprensione dell'atmosfera culturale in cui sorse il poema riesce assai bene: specialmente nelle pagine che esaminano il metodo di studio dell'età di Dante, e la tecnica e la materia del poema. Ma ancor più, guida preziosa è il Mandonnet, per chi affronta e vuol comprendere il pensiero teologico di Dante, che egli esamina con una preparazione tomista che tutti i dantisti gli devono invidiare. Questo il valore del libro: che invece, quando scende ad interpretazioni e a motivi critici più direttamente letterari, non evita gravi imprecisioni ed opinioni avventate: come l'interpretazione di «*Vita Nuova*» come «*vie neuvième, qui commence à naître, dont neuf est le symbole*» (pagina 67); o l'«*antibiblistica* trovata nell'espressione «*mon pure femmine*» (pag. 57), dove il pure sarebbe più congruamente che aggettivo («*celles-ci pareillement ne sont pas de femmes*») e che in realtà non esiste (cfr. Ferretti in «*Leonardo*») o il vedere le sessanta requie del Canticum di Salomone nelle sessanta fiorentine celebrate nel sirventese perduto, e la filosofia morale in «*quella ch'è sul numero dei trenta*». Errori che spesso derivano dalla troppa rigidità e dalla incomprensibile assolutezza colle quali la vita sentimentale di Dante è dichiarata tutto puro simbolo, e che denunciano poca informazione di tutto il lavoro della critica dantesca, che non può assolutamente essere ignorato da chi voglia riprendere e riesaminare problemi simili.

v. b.

(1) Cfr. MANDONNET: *Siger de Brabant*, Fribourg 1899, (ca. S. Thomas et Dante).

## Vita Liturgica

### La festa del S. Cuore di Gesù

Introducendo nel ciclo pasquale la festa del S. Cuore la Chiesa ha voluto quasi compendiare in questa festa della riconoscenza e della riparazione il mistero della Redenzione.

Nella solennità che si celebra nel venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini onorando il Sacro Cuore vogliamo ricordare l'amore infinito di Gesù per l'umanità, amore che si è manifestato nella Sua Incarnazione e nella Sua immolazione, e che tuttora si espande in noi nel Sacramento dell'Eucarestia.

Il nostro culto non deve essere soltanto di riconoscenza, ma anche di espiazione e di riparazione: ridonare al Cuore Divino quanto gli abbiamo negato con i nostri peccati, riparare a tutte le offese nostre e di tutto il popolo, con lo slancio generoso di chi ha avuto da Dio la luce necessaria per comprendere di quale ingratitudine si è macchiata l'anima Sua con il peccato.

Se noi meditiamo anche superficialmente i benefici che Dio ci ha elargiti, vediamo come Egli abbia esteso a tutte le età il Suo pensiero di misericordia (Introito) cosicché le anime dei giusti non possono che lodarlo.

La preghiera odierna ricorda la generosità del Salvatore nel donare e nel donarsi a noi: dinanzi a tanta regale larghezza di doni non possiamo che sentire quanto siano misere le nostre povere opere che cercano di dare una degna soddisfazione e perciò domandiamo al Signore che fecondi così l'ossequio della nostra pietà da renderlo capace di sanare gli enormi debiti che noi abbiamo contratto con Dio.

La parola di Paolo oggi ci fa addentrare nei misteri della multiforme sapienza d'Iddio, che si manifesta, per mezzo della Chiesa, agli uomini e che si è compiuta in Gesù Cristo Nostro Signore.

Qual'è la preghiera di Paolo? Che il Signore ci conceda «*di essere fortemente rinvigoriti dal suo Spirito*» affinché, radicati nella carità possiamo comprendere l'immenità dell'amore di Dio per noi (Epistola).

Quando meditiamo in tal modo l'abbondanza delle grazie di cui ci ha ricolti il Signore, non possiamo rifiutarci al Suo invito di prendere anche nelle nostre povere spalle il Suo giogo (Al-leluja), così lieve se portato con Lui, nella carità con cui lo Spirito Santo sostiene la nostra debolezza.

Ma la prova più grande dell'amore di Cristo è sempre il Calvario, nella realizzazione piena di quella profetica parola: «*Non v'è amore più grande di quello che sa dare la vita per i suoi amici*». E Gesù la diede non solo per gli amici, ma anche per i nemici, quel cuore squarciato dalla lancia del soldato romano vuol dire all'umanità tutta una lunga teoria di atti di amore con cui Dio aveva cercato di attirarla a sé, e che dovevano concludersi così nell'oblazione e nella solitudine della Croce (Vangelo).

E la profezia si avverò: quel popolo che trafitto il cuore adorabile di Nostro Signore volge a Lui lo sguardo chiedendo misericordia, invocando perdono: «*Videbunt in quem transfixerunt*».

Ascoltiamo il lamento di Gesù, consoliamolo nella sua sofferenza (Offertorio) accorrendo alla fonte di vita (Comunione) che dal Calvario e dal Cenacolo la misericordia di Dio ha fatto sgorgare affinché gli uomini gustino la soavità del dolce Cuore di Cristo abbiano a disprezzare le cose terrene e ad amare i beni celesti (Post comunione).

Don G. Cavalleri

## ARTISTI FUCINI



Disegno di Nino Rosso (Pisa)



## Fucini a Roma

per l'adunata dell'A. G.  
in omaggio di Pio XI

Fin dal sabato 30 maggio vari fucini e fucine da ogni parte d'Italia sono giunti a Roma: la mattina del 31 alle 8,30 l'adunata a Largo Cavalleggeri ne trova raccolti oltre 200. Ognuno è lieto di constatare l'apporto anche numerico della Fuci, manifesto segno di quell'affetto riconoscente e profondo che lega la Fuci al S. Padre Pio XI. E ognuno è lieto di aver vinto le titubanze che l'approssimarsi degli esami aveva posto alla sua venuta.

### La Messa in S. Pietro

A S. Pietro sparsi nelle grandi navate sventolano i berretti goliardici al passaggio del Papa benedictente. Poi la S. Messa: e ognuno medita il profondo significato di questo trovarsi insieme a tutta l'A. C. per offrire insieme al S. Padre la sacra oblazione.

Quindi il S. Padre impartita la Benedizione Apostolica lascia la Chiesa di S. Pietro fra ancor più entusiastiche manifestazioni di affetto.

### La relazione pomeridiana

Alle 15 precise ha quindi inizio l'adunata nel salone Pio XI dell'Associazione Romana.

Mons. Anichini dice ai convenuti il saluto e il ringraziamento più vivo. Quindi Ambrosetti dà la parola a Don Guano sul tema «Il contributo di studio e di azione che la Fuci può dare alla campagna della moralità» che sarà bandita il prossimo anno nell'A. C. secondo il desiderio espresso dal S. Padre.

Don Guano dopo aver inquadrato quest'adunanza nello spirito della Pentecoste, ricorda il profondo significato che deriva dal fatto che la Fuci è chiamata a svolgere questa campagna della moralità insieme a tutta la grande famiglia dell'A. C. La Fuci vi dà il contributo fattivo che le deriva dalle sue possibilità e secondo il suo spirito.

Egli rileva anzitutto che una «campagna della moralità» in senso sociale non avrebbe senso e non sarebbe veramente feconda se non venisse impostata prima di tutto per noi stessi e in noi iniziata.

La Fuci quindi dovrà prestarsi generosamente alle iniziative promosse dalle G. D., aiutando e in caso di necessità rendendosi essa stessa convinta promotrice.

Ma soprattutto la Fuci dovrà lavorare nel suo campo specifico: e qui Don Guano distingue un lavoro di carattere più immediato e un lavoro con risultati a lunga scadenza. Per il primo egli ricorda due punti: il procurare con rinnovato sforzo sia col buon esempio, sia con la parola, sia con tutti i mezzi a propria disposizione, pure con la carità e la prudenza dovute, a migliorare l'ambiente morale dell'Università; poichè è ben noto che la tonalità generale dell'ambiente universitario è ancora lontano dall'offrire quelle garanzie di moralità che potrebbero desiderarsi in un Paese cristiano come l'Italia.

Inoltre il fucino lavora, di solito, anche nella Conferenza di S. Vincenzo: e questa si occupa fondamentalmente della miseria morale che troppo spesso troviamo accompagnata alla miseria materiale. Ma purtroppo avviene che la preoccupazione di alleviare questa faccia dimenticare o trascurare l'altra: il fucino approfondendo il programma della S. Vincenzo dovrà porre ogni cura perchè ciò non avvenga.

Oltre a questo, anzi prima di questo, la Fuci deve occuparsi di porre dei presupposti, di dar vita a un movimento di idee, senza preoccuparsi qui di risultati immediati, ma sicuri che ogni lavoro profondo di idee è fecondo anche se questa fecondità non sempre è subito e chiaramente riconoscibile.

Don Guano accenna quindi a qualche concetto che dovrebbe essere approfondito nel modo che un esame successivo farà ritenere opportuno. Così l'idea del valore del nostro corpo e quindi del rispetto che gli è dovuto; la gerarchia dei valori e quindi il valore dello spirito rispetto al corpo; i valori sociali in mezzo a cui viviamo e fra questi i valori della famiglia.

Questo lavoro è indispensabile se si vuole costituire qualche cosa di sostanziale, perchè tutte le cose han-

no bisogno di anima cioè di essere inquadrate nella visione soprannaturale dei valori. E questo anzitutto è tenuto a compierlo ognuno di noi individualmente.

### La discussione

Viene quindi aperta la discussione. Prendono la parola Mascio (Perugia), proponendo la pubblicazione di un opuscolo sui fondamenti razionali della purezza; De Maria (Padova) insiste sulla propaganda personale e propone che A. F. pubblichi una serie di articoli sulla moralità; sig.na Dedè; Gaita (Torino) fa voti che nei Segretariati per la moralità delle Giunte Diocesane vi sia un rappresentante della Fuci; Branca ricorda la necessità di impostare moralmente la vita di studio; Cabboi (Cagliari) insiste perchè la Fuci partecipi alle iniziative delle altre branche d'A. C.; Solari (Genova) rileva come il campo specifico della Fuci sia lo studio dei principi e propone che la conferenza per l'inaugurazione dell'Anno Accademico verta su un problema di moralità; Govi (Parma) si associa al voto di Gaita e ne sottolinea l'opportunità; sig.na Girenti (Catania), propone che il tema del Corso di Religione per il prossimo anno verta sul problema morale; Pecoraro (Roma) rileva come la campagna per la moralità coincida con l'attuale indirizzo nazionale per la sanità della stirpe; Orlandi (Roma), fa notare come anche le organizzazioni ufficiali universitarie ripudino di regola forme di goliardia immorali.

Don Guano chiude la discussione insistendo sui punti fondamentali.

E intanto venuto al tavolo della Presidenza il Comm. Lamberto Vignoli, Presidente della Giunta Diocesana di Roma. Ambrosetti presentandolo all'Assemblea, lo ringrazia della sua graditissima visita e gli chiede una parola d'esortazione. Il Comm. Vignoli si dice lieto di aver partecipato — fortunatamente — a questa adunanza fucina così seria e conclusiva; sottolinea alcuni punti della relazione di Don Guano e quanto al voto di Gaita che un rappresentante della Fuci partecipi ai Segretariati per la moralità della Giunta Diocesana, ne rileva l'opportunità e dice d'averlo già attuato per la Giunta Diocesana di Roma e per tutti i Segretariati organizzati dalla Giunta.

Prende quindi la parola Ambrosetti ringraziando tutti di esser venuti a Roma pur con non lieve sacrificio, data l'imminenza degli esami e dato che già recentemente la Fuci li aveva chiamati a Roma per i lavori del Consiglio Federale, e ricorda il profondo significato di questa giornata, sottolineando i motivi di profonda riconoscenza che legano tutta l'A. C., ma la Fuci in modo tutto particolare al S. Padre Pio XI.

L'adunanza viene chiusa, secondo voto espresso dal Consiglio Federale del 26 aprile, con la preghiera per la beatificazione di Giuseppe Toniolo.

### La riunione del Consiglio Superiore

Subito dopo i membri del Consiglio Superiore si riuniscono per uno scambio di vedute sui problemi più urgenti all'ordine del giorno e in particolare sul programma del Congresso di Bari. Sono presenti Mons. Anichini, Don Costa, Don Guano, Ambrosetti, Branca, Ciancio, le sig.ne Aprà Dedè, Montagner, Zambaldi; Segretario Cortellese.

Il programma del Congresso è stato ormai definito in tutti i suoi particolari.

### La ripresa di "Riere", per il Congresso

Siamo lieti di annunciare ai compagni che prima del Congresso uscirà un numero di «Riere».

Quanti vi sono particolarmente interessati, poeti e prosatori, pupazzettisti e caricaturisti, fucini delle idee più o meno geniali e dai moti più o meno di spirito si mettano in comunicazione con Angelo Luciani, Via del Garofano 1, Pisa. I lavori dovranno pervenire entro il 15 luglio. Non si risponde delle mancate pubblicazioni di quelli che pervenissero oltre tale data.

colari: anche quasi tutti i relatori sono ormai stabiliti. Quanto prima sarà reso noto integralmente.

### Verso il Vaticano

Intanto fucini e fucine si sono avviati verso il Vaticano. I berretti goliardici sono così numerosi e i canti si elevano tanto forti, che non si confondono più fra la grande folla dei rappresentanti dell'A. C. venuti da tutte le parti del mondo. Alcuni vincendo la tenace resistenza dei cordoni della guardia palatina riescono a portarsi avanti: un gruppetto con Don Guano raggiunge i gradini del soglio pontificio.

E una profonda commozione ci assale tutti al passaggio del Papa. Viva il Papa della Fuci! grida qualcuno di noi agitando il berretto. E il S. Padre Pio XI passa e benedice, passa e benedice tutta questa grande famiglia dell'A. C. in cui ha saputo a ciascuno assegnare il proprio pontificio.

Quindi assisi in trono ascolta il messaggio che S. E. Mons. Pizzardo gli porge a nome di tutti. Poi inizia a parlare, in latino: è calma la sua voce ma ferma, a tratti forte. E per un'ora il Suo periodo latino scorre maestoso e incisivo.

Quindi imparte la Benedizione Apostolica e nel cuore di ognuno sono i fratelli lontani che insieme con lui si vengono formando all'apostolato dell'Azione Cattolica.

## NELLE ASSOCIAZIONI

### COMO Segretariati fucini

#### La chiusura dell'anno sociale

Sabato 23 maggio gli universitari e le universitarie di Como hanno celebrato la chiusura dell'anno accademico riunitosi al mattino nella Cappella della Casa dell'A. C., per ascoltare la S. Messa celebrata dall'Assistente delle fucine, Can. Egidio Includi.

Nel pomeriggio, dopo una breve gita alla Chiesa di S. Maurizio sopra Brunate, ritrovo nella stessa cappella del mattino per la Benedizione, impartita dall'Assistente dei fucini, Padre Carlo Bottinelli.

Poi ci fu un rinfresco al quale parteciparono anche il Presidente e l'Assistente della Giunta Diocesana che esortarono i fucini a lavorare sempre più intensamente per l'affermarsi dell'Azione Cattolica.

### ACIREALE Associaz. "Giuseppe Moscati", Relazione del Convegno di Salerno

Di ritorno dal Convegno di Salerno, ove la nostra associazione è stata degnamente rappresentata, il nostro Gregorio Romeo ha riferito con una appassionata relazione dei lavori svolti nel Convegno per illustrarlo ai compagni non intervenuti. La relazione ha messo in evidenza tutta la bellezza del Convegno, destando negli ascoltatori vivissimo entusiasmo. Merita di essere riportato qualche stralcio della bella relazione: «Incomincio col rilevare, ha detto Romeo, che i giorni più belli della nostra cristiana vita di fucini, quelli che, più degli altri, lasciano in noi indelebili ricordi, ci vengono offerti dai Convegni. E in questi che si vive la vita della Fuci nel suo vero spirito, è in questi che si ha modo di perfezionarsi, di apprendere, di pregare, di fare delle nuove amicizie con nuovi compagni, con cui si fraternizza in modo tale da fare di tutti i partecipanti tanti fratelli della grande famiglia di Mamma Fuci. E proprio al Convegno che ogni fucino ha modo di vedere quello che egli ha fatto e quello che gli resta a fare, per porsi a livello dei compagni più formati in modo da poter sempre più uniformarsi al fucino tipo, quale dalla Fuci è richiesto: cattolico integrale e studente esemplare».

La serata si è conclusa col canto degli inni fucini.

### Corso di Liturgia

Abbiamo iniziato quest'anno, sotto la guida dell'antico amico della Fuci, l'imfaticabile don Agatino Leonardi, un corso di Liturgia. Il programma scelto è stato: «La Liturgia della Messa». Le lezioni sono state accompagnate dall'insegnamento dei canti liturgici, impartito sempre da don Agatino; alla conclusione dell'anno accademico il canterone nella Messa, che secondo il solito, sarà celebrata nel nostro Santuario di Loreto.

### Attività Culturale

In preparazione al Congresso di Bari, abbiamo tenuto un gruppo di studio della facoltà di giurisprudenza, discutendo il tema proposto dal centro: «Interesse individuale e sua conciliazione coll'interesse collettivo nell'Ordinamento Corporativo». Relatore è stato il fucino Mario Russo ed ha diretto la discussione il nostro Assistente ecclesiastico prof. Vincenzo Sozzi.

Si lascia quindi il Vaticano mentre si perdono a poco a poco le note del canto fucino.

E tra i saluti e gli abbracci una frase si ripete sempre come invito e come promessa: Arrivederci a Bari!

### La commissione per il Concorso di religione

È stata nominata la Commissione giudicatrice dei lavori che saranno presentati per il Concorso nazionale di Religione bandito dalla FUCI.

Fanno parte della Commissione Mons. Guido Anichini, Assistente generale; il dr. don Franco Costa, Vice Assistente generale per gli Universitari e il dott. don Emilio Guano, Vice Assistente generale per le Università.

Ricordiamo che termine improrogabile per la presentazione dei lavori è il 31 agosto c. a. Sappiamo che già in molte Associazioni alcuni compagni hanno iniziato la preparazione del lavoro, opportunamente guidati per la determinazione precisa del tema e per la bibliografia dal proprio Assistente Ecclesiastico.

Nessuna Associazione rimanga assente in questa iniziativa che vuol dimostrare quanto siano sentiti nella Fuci gli studi religiosi e con quale serietà si intenda sempre più approfondirli.

Il relatore ha fatto dapprima una chiara distinzione tra interessi oggettivi e interessi soggettivi, illustrando come questi due interessi vanno insieme nella economia liberale e nella comunista, facendo risaltare i danni che portano le suddette teorie, le quali non conducono all'equilibrio tra i due interessi: collettivo ed ultranza il comunismo, individuale spietato il liberalismo.

Nella seconda parte della relazione ha svolto la conciliazione operata dal Regime Fascista, basandosi sulla formula: «Subordinazione degli interessi dei singoli a quelli superiori della Nazione»; con ciò non viene annullato l'interesse individuale, ma questo sussisterà solo quando si mantenga in armonia coll'interesse collettivo, e mira a rendere sempre più etica l'azione statale. Questo fine ultimo si realizza coll'ordinamento corporativo.

Alla applausita ed approvata relazione ha fatto seguito una importantissima discussione, riuscita molto vivace, data l'importanza del tema, e che si è protratta fino a tarda ora.

### Tra i "fucini", di Villa Sora

(d. p. b.). — Domenica 24 maggio gli studenti del liceo classico parigiano Villa Sora ebbero finalmente l'attesa e graditissima visita del Presidente della Fuci. L'invito ad Ambrosetti era partito dall'Associazione interna studentesca «S. Carlo» la quale conta centinaia di soci tra poco più di ottanta liceisti.

L'adunanza, che si era prevista di circa mezz'ora, durò invece due ore e nessuno se n'accorse. Ad essa volle essere presente il Direttore del Convegno, Sac. Prof. D. Giuseppe Muzio; intervennero pure parecchi salesiani sacerdoti e chierici; vi era rappresentata anche l'Associazione romana degli universitari di A. C. nella persona del laureando Salvatore Matricardi, già alunno di questo liceo. D. Barale presentò Ambrosetti, che parlò per più di un'ora ascoltato con interesse. Conducesse per mano i suoi giovani amici lungo il passaggio, non sempre a livello, dal liceo all'università comunicando loro un'anticipata esperienza del mondo universitario; poi con tanto molto fine sospinse leggermente un battente della Fuci e il giovane liceista, senza accorgersi, vi si trovò dentro. Coerenza tra lo studente e il cristiano, ecco la Fuci. E descrisse l'ambiente in cui si attua coerenza e disse parole e cose che ai liceali fecero sentire tutta la bellezza insieme ardua e attraente dell'ideale fucino. Poi, come se fosse a Salerno o a Perugia, aprì la discussione... Intanto De Vivo intonò: «Noi siamo la giovinezza e Ambrosetti con sorpresa si trovò tra fucini».

Poi fu una serie di domande rivolte al Presidente, le quali testimoniarono che i giovani avevano capito e prendevano interesse. Ambrosetti scrive i nomi degli interroganti, il loro paese di origine, la loro domanda. Questo sistema desta l'ammirazione negli studenti e ne aumenta l'interesse. Ecco i nomi degli interpellanti: Riccardelli (Caserta), De Leonardi (Troia), Palermo (Cittanova), Caruso (Formia), Bonanno (Messina), Proia (Roma), Cristinziani (Foggia), Moscatelli (Alghero), Gatta (Rocca di Papa), Marcante (Caltabellotta), Salvucci (Sanginesio di Macerata), Golla (Foggia). Le risposte di Ambrosetti sono fraterne, precise, soddisfacenti. De Vivo intona *La nostra Fuci è tutta goliardia*, e cantiamo tutti con schietto entusiasmo.

## Continuità fucina

In Azione Fucina ci sono spesso delle piccole cose che fanno piacere: sinceramente.

Una volta c'erano fra l'altro gli errori di stampa, extra-strong, sensazionali: congegno per convegno, studio per studio, e così via, per 24 colonne: una miniera per i collezionisti, e una ginnastica mentale incomparabile per il popolo minuto.

Poi le cose cambiarono dopo varie dichiarazioni di intransigenza della redazione che parlò alla caccia dei refusi in pieno assetto di guerra.

Rimanevano le cronache: le tipiche cronache con le parole di fede del Presidente, l'intensa attività dei soci, la balda schiera dei partecipanti ad una gita, le sagge direttive dell'attività, il sempre più e sempre meglio, il fervore dei propositi, e il fraterno simposio e l'arrivederci presto su queste colonne.

Nuove proteste, nuovi tagli, e a quanto pare, anche le cronache si sono motorizzate: la redazione ha il controllo di tutti i settori e non molla: tanto di guadagnato per la letteratura italiana e per la storia.

Spero invece (e qui divento serio) che la redazione non vorrà infierire contro le piccole cose di stagione affioranti ormai ogni anno in Azione Fucina con una puntualità che solo i fenomeni naturali possono avere; esempio pratico: i commenti delle matricole ai Convegni.

Ne ho visti tre in un numero recente e vorrei vederne altri: sono cose che fanno bene, fanno ringiovanire.

Questi ragazzi che accostano la Fuci coll'aria un po' trepida del bimbo che inaugura le scarpe nuove e vive in quello scricchiolio di cuoio fresco con uno stupore ornato d'orgoglio, ci riportano ai tempi in cui anche noi appena arrivati sentimmo la gioia di respirare a pieni polmoni l'aria nuova delle Associazioni Universitarie.

C'è chi dice che sono colonne sciupate: lasciatelo dire; non ha capito nulla.

Lasciate che scrivano, e diano agli anziani la certezza della continuità.

## La Casa Alpina di Bar Cenisio

Come è già stato annunciato, fra non molti giorni riprenderà vita, sotto lo sguardo della Madonna del Roccamelone, la Casa Fucina che, intitolata al nostro Pier Giorgio, accoglie da due anni le fucine di tutta Italia.

La fraternità, la serenità e la gioia dei nostri convegni e dei nostri Congressi si ritrova lassù, piena e costante, nella comune vita a contatto con le meraviglie della natura. E possibile trascurare questa occasione di bene per l'anima e per il corpo?

La casa accoglierà le fucine dal 6 luglio al 5 settembre; vanno continuamente migliorandosi gli impianti ed i servizi e... chi tornerà vedrà. Occorrono sollecite le prenotazioni: la Direzione raccomanda di scegliere, per la permanenza, possibilmente fin dal primo giorno di apertura, cercando di evitare il periodo di maggiore affollamento 1-15 agosto.

Indirizzare richieste fino al 30 giugno a: D. A. Bertocchi, Via Casaregis, 28, Genova. Dal 1° luglio: Direzione Casa Alpina, Bar Cenisio (Susa).

Ecco le condizioni di soggiorno:

#### Quota d'iscrizione

L. 10 (ridotto a L. 5 per le azioniste della Casa).

#### Quota di soggiorno

(vitto e alloggio)

L. 11 al giorno (branda con materasso di crine in camera).

L. 13 al giorno (letto con materasso di lana in camere 2-5 letti).

Il leggero aumento delle quote è dovuto al forte aumento dei prezzi di trasporto.

Il Direttore chiude consegnando ad Ambrosetti i maturandi sicuro che dandoli a lui, li affida alla Fuci, la quale li conserverà, durante il burrascoso periodo universitario, integri e puri come li voleva D. Bosco.

Il Presidente dell'Associazione, Franco Salvucci di terzo liceo, rimette ad Ambrosetti una busta discreta, perchè durante i mesi estivi precedenti l'immatricolazione venga inviata a tutti i maturi Azione Fucina, la serena annunciatrice del programma fucino. Conclusione: i nostri bravi meridionali aspettano il Congresso di Bari e stanno facendo dei piani... Arrivederci a Pompei e poi a Bari!

magnifica e moltiplicantesi della nostra vita fucina.

Si comincia così: con l'entusiasmo, con la goliardia (non approfondiamo, ognuno la prenda come vuole), con l'esempio sconcertante dell'anziano che fa il vandalo nelle camerette fino a mezzanotte e poi ti legge un brano del Vangelo, poi si riflette, si studia, gli anni passano, e dai fervorini sulle colonne della quarta pagina di "Azione Fucina" per il tramite della terza e della prima, si entra nell'Areopago di Studium e nella letteratura italiana con una firma grossa così!

Bravi ragazzi, gli ex-fucini vi guardano e sperano tanto in voi!

Per questo dicevo prima che queste piccole cose fanno piacere...

Ugo Piazza

### PER IL CONGRESSO

## CONCORSO ARTISTICO

Pubblichiamo ancora il bando del nostro Concorso artistico avvicinandosi il termine per la presentazione dei lavori.

Il Segretariato per l'attività artistica bandisce fra i soci della F.U.C.I. un Concorso per un disegno da servire alla cartolina e al francobollo chiodilettaria per il Congresso Nazionale.

1. - Il disegno dovrà ispirarsi a motivi goliardici e alla sede del Congresso (Bari).

2. - Il disegno dovrà essere limitato a due colori.

3. - La bozza del disegno dovrà pervenire entro il termine improrogabile del 30 giugno al Segretariato Artistico (Largo Cavalleggeri 33, Roma).

4. - Al primo in graduatoria, vincitore del Concorso, verrà assegnato un premio di L. 100. Al secondo e al terzo un premio di L. 50 ciascuno.

5. - Il giudizio che verrà dato dal Segretariato Artistico, sentita una Commissione competente, è insindacabile.

### Novità

STEFANO RICCIO

## L'ATTUALISMO E IL DIRITTO PENALE

Contributo alla critica della concezione penale attualistica

Prefazione di M. CORDOVANI, O. P.

Serie giuridica

QUADERNI  
UNIVERSITARI  
XXIV

EDITRICE STUDIUM

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile  
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA  
Banchi Vecchi, 12 ROMA - Tel. 52-57